



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 13 giugno 2025

1. **Israele attacca l'Iran, colpiti siti nucleari e vertici militari.**
2. **Ucraina, dazi, Medio Oriente: la strategia del tycoon non paga e spinge il presidente a cercare il successo entro i propri confini.**
3. **Il triste anniversario per l'Europa senza frontiere di Schengen.**
4. **Il nostro Paese ha bisogno di un gruppo dirigente, oltre che competente, ispirato ad una vera cultura dell'imparzialità.**
5. **Italia, come premere l'acceleratore del Pil.**
6. **Una raffica di micro-conflitti proclamati a livello locale ha mantenuto il numero di scioperi su livelli alti, anche se in lieve calo nel 2024.**
7. **Dati Istat: lavoratori, altro record, toccata quota 24,2 milioni, il tasso di occupazione sale al 62,7 con anche più contratti a tempo indeterminato.**
8. **Una crescita esponenziale e preoccupante dei lavoratori minorenni: sono oltre 80mila i ragazzi tra i 15 ed i 17 anni che lavorano in Italia.**
9. **Click day, allo studio l'addio per categorie di lavoratori.**
10. **Anche le professioni invecchiano.**

Redazione internazionale – Israele attacca l'Iran, colpiti siti nucleari e vertici militari –
ADN Kronos

Israele ha lanciato il suo attacco all'Iran prendendo di mira siti nucleari e alti vertici militari in un raid che, ha spiegato **il primo ministro Benjamin Netanyahu**, durerà "molti giorni". L'esercito israeliano ha condotto nelle scorse ore **centinaia di attacchi sul Paese**, almeno cinque persone sarebbero morte e altre cinquanta rimaste ferite, scrivono i media iraniani sottolineando che tra i feriti ci sarebbero anche donne e bambini. Fra i bersagli dell'attacco israeliano delle scorse ore anche **il sistema iraniano di sorveglianza dei cieli**. Un video su X, infatti, mostra le fiamme che avvolgono un sito radar iraniano distrutto, a Piranshahr, vicino al confine iracheno. **E' un attacco lanciato per la "sopravvivenza" di Israele** quello deciso dallo Stato ebraico che ha colpito "decine" di obiettivi, tra cui impianti nucleari, comandanti militari e scienziati, una misura unilaterale adottata perché Teheran aveva iniziato a costruire testate nucleari, ha quindi confermato il primo ministro israeliano spiegando che **l'attacco ha lo scopo di "ridurre la minaccia iraniana alla sopravvivenza stessa di Israele"**, e aggiungendo che durerà "molti giorni". **"Abbiamo colpito al cuore del programma di arricchimento nucleare dell'Iran"**, ha dichiarato Netanyahu in un discorso televisivo registrato. **"Abbiamo preso di mira il principale impianto di arricchimento iraniano a Natanz. Abbiamo colpito i principali scienziati nucleari iraniani che lavorano alla bomba iraniana. Abbiamo colpito il cuore del programma missilistico balistico dell'Iran"**, ha sottolineato. Accanto a Netanyahu il ministro della



Difesa Israel Katz, il ministro degli Affari strategici Ron Dermer, il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, il capo del partito Shas Aryeh Deri e il ministro della Sicurezza nazionale Itamar Ben Gvir. I media statali iraniani hanno intanto confermato la **morte del comandante delle Guardie Rivoluzionarie, i Pasdaran**, Hossein Salami in un raid. Nello stesso raid, scrivono i media israeliani, è stato **ucciso anche il capo di stato maggiore delle forze armate iraniane**, Mohammad Bagheri. Gli attacchi israeliani hanno **colpito diverse città in Iran, tra cui la capitale Teheran**, secondo quanto riportato dalla televisione di Stato. "Il capo di stato maggiore delle forze armate, il generale Mohammad Bagheri, è stato ucciso", ha affermato l'emittente. La Guida suprema dell'Iran, il grande **ayatollah Ali Khamenei**, ha quindi promesso vendetta e affermato che Israele riceverà una dura punizione per l'attacco sferrato ai siti nucleari iraniani. Per Israele si prepara "un destino amaro", ha detto Khamenei. **In Israele è stato dichiarato intanto lo stato di massima allerta e l'aeroporto internazionale di Ben Gurion a Tel Aviv è stato chiuso**, mentre le autorità hanno chiesto ai residenti di rimanere vicino ai rifugi. E' una Teheran colpita al cuore quella che appare intanto nelle immagini che sta trasmettendo Al Jazeera, con un palazzo di una quindicina di piani sventrato e in fiamme dopo essere stato colpito da un missile all'altezza del sesto piano. In una panoramica dello skyline della capitale iraniana si vedono invece diverse colonne di fumo alzarsi da una serie di postazioni bersaglio dell'attacco israeliano. Le immagini poi mostrano anche in pezzi le vetrate di uno dei grattacieli di Teheran. **Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump** ha dichiarato a Fox News di essere stato avvisato in anticipo da Israele dei raid compiuti contro i siti nucleari. *"L'Iran non può avere la bomba nucleare"*, ha aggiunto Trump. Il presidente Usa ha poi detto di **"sperare di tornare al tavolo dei negoziati"**. *"Vedremo cosa succede"*, ha aggiunto. Il sesto round di negoziati diretti tra Stati Uniti e Iran era previsto per domenica a Muscat, in Oman. In precedenza il Segretario di Stato Marco Rubio aveva detto che i raid aerei israeliani non erano stati condotti in coordinamento con gli Stati Uniti. **Il vice premier e ministro degli Esteri Antonio Tajani ha convocato intanto una riunione di emergenza** alla Farnesina all'unità di crisi ,dedicata alle condizioni dei cittadini italiani nella regione del Golfo. Lo rende noto la Farnesina che sconsiglia i viaggi non necessari nella regione e ha inviato avvertimenti ai cittadini italiani registrati in Iran.

~

Federico Sangalli- Trump, cercasi vittoria - L'Altra Voce Quotidiano

Le immagini potrebbero andare in parallelo: **da un lato i marines che affluiscono a Los Angeles, dall'altro le truppe americane messe in pre-allerta nel Golfo Persico**. Ben al di là della medesima appartenenza alle forze armate americane dei soldati coinvolti, **in entrambi i casi le ragioni di questa mobilitazione vanno ascritte a un uomo, Donald Trump**, e alla sua **volontà di mostrare i muscoli per risollevare la propria immagine**. Il tycoon, insediandosi lo scorso 20 gennaio, aveva promesso la riscossa di un impero americano che sotto il suo predecessore **Joe Biden** era apparso in crescente difficoltà nella gestione di quel dis-ordine mondiale che **il disfacimento del sistema internazionale** vigente stava facendo emergere. **Una riscossa che doveva passare attraverso un quadro ben preciso**: il disimpegno americano dalla guerra in Ucraina; un cessate il fuoco a Gaza che sancisse il ritorno agli **Accordi di Abramo** tra Israele e i Paesi arabi; la sconfitta degli Houthi nel Mar Rosso e il ripristino della libertà di navigazione; un'intesa che convincesse la Cina a un regime commerciale più equo nei confronti dell'industria americana. A quasi un semestre dall'annuncio della mitica **«Golden**



age», l'età dell'oro promessa da Trump nel suo discorso di insediamento, **uno sguardo al mappamondo ci regala però la fotografia di una politica estera in difficoltà ovunque**. In Ucraina la pace appare lontana. Il tentativo trumpiano di aprire un tavolo di trattative con i russi non ha portato al disgelo sperato e così anche le telefonate – quattro ormai – tra Trump e Putin. Gli Stati Uniti sembrano essere rimasti invischiati nel conflitto, congelati tra gli istinti isolazionisti e il desiderio di non perdere del tutto il vecchio continente e **destinati così ad apparire inaffidabili tanto per gli alleati quanto per i nemici**. In Medio Oriente la guerra nella Striscia continua imperterrita e il tentativo negoziale con l'Iran appare oggi prossimo al naufragio. **La potente America ha dovuto addirittura riconoscersi sconfitta contro gli Houthi**, contrariamente ai proclami trionfalistici del suo presidente, ordinando il ritiro della flotta di fronte alla manifesta incapacità di battere il gruppo ribelle yemenita. Persino **sul fronte dazi** la campagna protezionista dichiarata in pompa magna contro tutto il mondo e in particolare contro la Cina si è conclusa in un mezza debacle. Trump mercoledì scorso ha annunciato **un'intesa coi negoziatori cinesi che ha evidentemente segnato un decisa sconfitta per la sua politica**, al punto da lasciare sulle merci americane dazi più alti di quelli rimasti su quelle cinesi. Il trend di insuccessi è tale da aver dato vita a un soprannome vero e proprio per la (non) strategia presidenziale: **TACO, Trump Always Chickens Out**, ovvero sia **«Trump si tira sempre indietro»**. Le impegnative minacce del tycoon, seguite da dietrofront altrettanto repentini una volta incontrata una resistenza sufficiente, hanno alimentato questa concezione del presidente americano, **sabotando di fatto il suo tentativo di ripristinare la deterrenza perduta sotto Biden**. E innescando però l'altra pericolosa deriva, quella di **cercare gli agognati successi in patria**, dove la debolezza delle istituzioni americane gli lascia mano libera per esercitare un bieco autoritarismo politico-militare. **Contro le università**, contro gli apparati pubblici non allineati e, da ultimo, contro le comunità locali in rivolta per via delle sue politiche anti-immigrazione. Non potendo vincere per gli americani, Trump sceglie di vincere sugli americani. Ne **“I tre moschettieri” il celebre Alexander Dumas**, commentando con sarcasmo il trionfo indetto a Parigi da Luigi XIII per celebrare **la sua vittoria sugli ugonotti di La Rochelle**, affermò che sua maestà non avendo trovato il modo di realizzare un trionfo sugli spagnoli – i grandi nemici della Francia del seicento – aveva pensato bene di farne uno sui francesi. Si potrebbe obiettare che **almeno Re Luigi aveva alle sue spalle il Cardinale Richelieu**, che in quanto a eminenza grigia non era secondo a nessuno (la stessa espressione fu coniata proprio per lui, che per il suo titolo ecclesiastico era appellato proprio come eminenza). Al punto che lo stesso Dumas – repubblicano e anti-clericale convinto – nelle stesse righe fu costretto ad ammettere che gli intrighi dell'intelligentissimo religioso fossero l'unica salvezza per il regno di Francia dell'epoca. Probabilmente lo scorso novembre gli americani non avevano torto quando hanno decretato che **Joe Biden e Kamala Harris non fossero gli uomini adatti a salvare l'America**. Ma a quasi sei mesi dal suo insediamento dovranno presto ammettere che **anche Trump non è nella posizione per farlo**.

~

David Carretta – Il triste anniversario per l'Europa senza frontiere di Schengen – Il Foglio

I ministri dell'Interno dell'Unione europea, a bordo di un battello che porta il nome della principessa lussemburghese Marie Astrid, ieri sera hanno **festeggiato i 40 anni dalla firma del trattato di Schengen**, che ha permesso a gran parte d'Europa di liberarsi dai controlli alle



frontiere interne, facilitando la libera circolazione di persone e merci. E' uno dei grandi successi dell'Ue, di quelli che si percepiscono nella vita quotidiana dei cittadini, almeno di quelli che sono sufficientemente anziani da ricordarsi le code ai valichi di frontiera tra gli stati membri. Eppure **le celebrazioni sono state sottotono**. La presidente della Commissione, **Ursula von der Leyen**, contrariamente al suo predecessore Jean-Claude Juncker dieci anni fa, **non ha ritenuto di compiere il viaggio nella piccola località lussemburghese di Schengen**. Al suo posto c'erano la vicepresidente, **Henna Virkkunen**, e il commissario agli Affari interni, **Magnus Brunner**. Non è solo la nazionalità di Juncker (ex premier del Lussemburgo) a spiegare l'assenza di von der Leyen (ex ministra tedesca). In dieci anni, dalla crisi dei rifugiati siriani del 2015, a causa dell'ossessione migratoria di opinioni pubbliche e governi, **l'Europa senza frontiere di Schengen è entrata in crisi**. Sempre più paesi membri reintroducono i controlli ai loro confini, rendendo la vita più difficile a lavoratori transfrontalieri e camionisti e moltiplicando gli scontri politici con i vicini. La Commissione ha chiuso gli occhi e lasciato fare, scegliendo di non usare i suoi poteri per ripristinare Schengen. **Gli ultimi conflitti attorno a Schengen sono legati alla decisione del governo di Friederich Merz in Germania di reintrodurre i controlli a tutte le frontiere interne. Nei Paesi Bassi lo scorso fine settimana sono comparse ronde di vigilantes** che volevano controllare alla ricerca di migranti le automobili che attraversano il confine con la Germania nella località di Ter Apel. Il promotore dell'iniziativa, un uomo con precedenti per diffamazione e incitamento all'odio, ha spiegato ai media locali che era una reazione alle operazioni della polizia tedesca che riporta i migranti presi in Germania nei Paesi Bassi. **Il governo Merz ha chiesto alle autorità olandesi di prevenire nuovi incidenti**. Politicamente più esplosivo è il conflitto con la Polonia, dove **il governo di Donald Tusk ha condannato ripetutamente i respingimenti da parte della Germania di richiedenti asilo che attraversano la frontiera polacco-tedesca**. Il tema è stato strumentalizzato in campagna elettorale dal candidato ultra nazionalista **Karol Nawrocki**, che ha vinto di misura le presidenziali del primo giugno. **L'ex cancelliera Angela Merkel ha pubblicamente criticato Merz per la decisione di reintrodurre i controlli alle frontiere**. La Germania non è un caso isolato. **I Paesi Bassi hanno reintrodotti i controlli alle frontiere con il Belgio e la Germania**. La Danimarca con la Germania. **La Svezia con la Danimarca**. La Francia con Belgio, Germania, Lussemburgo, Spagna e Italia. L'Austria con Slovacchia, Repubblica ceca, Slovenia e Ungheria. **L'Italia con la Slovenia**. La Slovenia con Croazia e Ungheria. La Bulgaria con la Romania. **La sospensione di Schengen dovrebbe avere durata limitata**, i controlli dovrebbero restare in vigore al massimo sei mesi, prorogabili fino a due anni. Alcuni dei paesi che negli ultimi dieci anni hanno deciso di introdurli, **non li hanno mai tolti**. Dal settembre del 2015, quando la crisi dei rifugiati siriani ha travolto l'Ue, **gli stati membri hanno inviato 434 notifiche di deroga a Schengen**, invocando il più delle volte flussi migratori, traffico di esseri umani o minacce alla sicurezza associate all'immigrazione. In teoria la Commissione dovrebbe valutare se la decisione è proporzionata, redigere un rapporto e aprire procedure di infrazione: von der Leyen ha scelto di non farlo, in nome del dialogo con i governi. I risultati si riflettono nella celebrazione sottotono sul battello Marie Astrid. Quanto ai flussi migratori interni all'Ue, gli esperti e le istituzioni indipendenti - come i servizi di audit del governo olandese - concordano che **i controlli ai valichi di frontiera non hanno quasi nessun impatto nella riduzione delle domande di asilo**.

~



Ernesto Galli Della Loggia –Una classe dirigente per tutti – Corriere della sera

«*La destra ha un problema: non ha una classe dirigente*»: da anni capita di ascoltare assai spesso queste parole, perlopiù dette con un tono d'implicita rampogna. È tutto sommato vero. La destra manca di una classe dirigente (o perlomeno ne dispone in misura assai minore rispetto alla sinistra). Manca di una classe dirigente specialmente se s'intende con questa espressione da un lato **l'insieme dell'alta dirigenza dello Stato, delle magistrature e della sfera pubblica e parapubblica, e dall'altro la capacità di presenza sulla scena mediatica**, culturale e accademica del Paese, tra le voci più significative o ascoltate della società civile. C'è da chiedersi però se una tale situazione più che un deficit della destra, di certo esistente, **non sia soprattutto la spia di qualcosa d'altro**. E cioè innanzi tutto del fatto che **in realtà in Italia una vera classe dirigente non esiste**. Infatti, in un Paese che ancora oggi **stenta ad avere valori comuni** e una larga memoria condivisa, nel quale non è affatto scontata l'idea che esistono «*interessi nazionali*», cioè riguardanti tutti (la stessa parola nazione fa arricciare il naso a tanti), in un Paese come il nostro dove **l'appartenenza politico-ideologica è ancora così rilevante per definire l'identità individuale**, e nel quale la politica ha ancora e sempre un potere così vasto nel disporre di risorse, di impieghi e di carriere, in un simile Paese la possibilità che vi sia una vera classe dirigente è davvero assai scarsa. Questa, infatti, può esistere solo **se una società si riconosce in un forte insieme di valori comuni superiori alle personali inclinazioni** politiche e se a sua volta la politica partitica pone un limite alla propria naturale invadenza, se accetta di tenersi a una certa distanza da alcuni ambiti e soprattutto, direi, se essa **si mostra in grado di apprezzare il valore della competenza e della capacità**, cioè il criterio del merito anziché quello dell'appartenenza e del voto. Non è certo questa, però, la condizione dell'Italia. In ben 80 anni — un periodo di tempo all'incirca eguale a quello intercorso tra la nascita dello Stato nazionale e la fine della Seconda guerra mondiale! — **la Repubblica democratica, infatti, non è riuscita a sciogliere i nodi storici che la videro nascere**. Il nostro resta «*un passato che non passa*», pronto in ogni momento a dividerci frontalmente, cos.' come sono ancora assai forti tra noi culture politiche che considerano gli interessi nazionali una sorta di truffa per gonzi; e infine, su questa scena dominata dalle fratture, **la politica — proprio come in quel lontano dopoguerra in cui la Repubblica nacque — domina ancora largamente su tutto**: condiziona, indirizza, decide, quasi sempre imponendo ancora il criterio della parte, della propria parte, su qualsiasi altro. La conseguenza di tutto ciò **non è stata un'assenza di classe dirigente, bensì la formazione di una sua specie particolare**. E cioè di una classe dirigente — assolutamente prevalente specie nell'ambito dello Stato, dei ministeri, delle loro innumerevoli articolazioni, così come negli ambienti giornalistici, culturali e in mille altri enti e istituzioni — la quale è **venuta modellandosi per intero sugli indirizzi della politica**. E siccome dagli anni Settanta del secolo scorso in avanti la politica italiana si è in grande maggioranza riconosciuta nel cosiddetto «*arco costituzionale*» (quindi con un'esplicita esclusione della destra), anche la classe dirigente italiana si è modellata sulla sua ideologia. Venendosi così a configurare una vera e propria nuova conventio ad excludendum di fatto. Per rendere le cose più chiare: si può far parte della classe dirigente italiana nel senso che ho fin qui detto e insieme sostenere pubblicamente che la nostra Costituzione non solo non è particolarmente originale ma prescrive numerose regole rivelatesi sbagliate che andrebbero modificate? Si può ambire ad un alto incarico diplomatico e insieme pensare e scrivere che il manifesto di Ventotene, se lo si legge per ciò che vi è realmente detto, **difficilmente si rivela di una qualunque utilità per l'europeismo odierno?** Si può aspirare a dirigere un dipartimento



ministeriale importante, o magari Rai cultura o il Salone del Libro, o una qualche manifestazione analoga, se uno o una ha dichiarato, ad esempio, che per quanto riguarda il fenomeno migratorio è inimmaginabile una politica di accoglienza generalizzata a tutti? Lascio la risposta alla buona fede dei lettori e a coloro che di queste cose hanno magari un'esperienza diretta e ne sanno più di me. Quel che io so è che fintanto che le domande sopra dette non appariranno come stravaganti — come oggi invece non appaiono —, fino ad allora ben **difficilmente l'Italia potrà dire di avere un'autentica classe dirigente**, vale a dire oltre che competente ispirata ad **una vera cultura dell'imparzialità perché lei stessa espressione di tutte le parti**. E fino ad allora l'atmosfera del Paese non riuscirà mai a liberarsi da un'invincibile, capillare, partigianeria. **Se dunque è vero che la destra non dispone di un'adeguata classe dirigente le cause certamente non vanno cercate solo in casa sua.**

Carlo Pelanda - Italia, come premere l'acceleratore del Pil - Milano Finanza

Il governo italiano sta facendo il massimo sforzo per aumentare l'export verso i 700 miliardi anno (dai circa 620 correnti) e c'è attesa per la riforma del ministero degli Esteri dedicata a tale scopo, e c'è anche attesa per **il Libro bianco del Mimit** sulla nuova strategia di politica industriale, percorso da una notevole analisi di dettaglio informativo anche sostenuta da una **collaborazione tra Mimit e Cnel in sede di Libro verde** a cui ho partecipato. Confindustria sta rifinando la piattaforma informativa per l'internazionalizzazione delle imprese così come Sace e altre istituzioni stanno potenziando il sostegno assicurativo e finanziario alle stesse. In sintesi, **la reazione dell'Italia sul piano della geopolitica economica alla turbolenza globale** nel commercio internazionale è molto attiva. Ce la farà Roma a raggiungere l'obiettivo di quota 700 miliardi in poco tempo. Deve tentarlo con massima priorità perché **la trasformazione del modello economico italiano trainato dall'export (40% del pil) a uno tirato dai consumi interni è molto difficile e ad alta probabilità di impatto depressivo**. E dovrebbe farlo **armonizzando tre posture geopolitiche**: a) **convergenza con l'Ue**, in particolare per i trattati economici esterni (in quelli con Giappone e Canada è evidente il vantaggio per l'export italiano) in particolare nelle **contingenze con Mercosur, Messico, Australia e India**; b) **convergenza con gli Stati Uniti**; c) **accordi bilaterali** di partenariato con nazioni africane, asiatiche e sudamericane. In una simulazione preliminare basata su una matrice globale è emersa l'ipotesi che l'azione c) darebbe una spinta maggiore all'export considerando potenzialmente buona, ma lunga nei tempi, quella a) e stabile, ma con qualche difficoltà, la b). **Nella simulazione è stato inserito il criterio della velocità** perché l'economia italiana ha bisogno di **compensare con più pil da export il costo di rifinanziamento del debito** per ottenere più spazio fiscale per investimenti e detassazione, in particolare **quando verrà a mancare la spinta pur non enorme del Pnrr**. Per inciso, io aggiungerei un'operazione patrimoniale pubblica contro debito per ridurre il secondo, ma il governo la sta perseguendo con numeri minimi. Pertanto **bisogna aumentare più rapidamente il pil**. Il governo sta cercando di farlo con frenesia, incrementando partenariati bilaterali strategici via metodo cooperativo con le nazioni target. Ovviamente ha bisogno di norganizzare le istituzioni per dare la massima spinta a questa strategia. Manca qualcosa? Secondo me **manca un Consiglio per la sicurezza economica** integrata con quella generale con capacità di visione tecnica globale. E il personale c'è. Una parte di questo lavoro è svolto dalla funzione direzionale di palazzo Chigi, per esempio il Piano Mattei o la rappresentanza italiana per il progetto Imec (connessione Indo Pacifico



Mediterraneo), ma **manca una connessione migliore tra tutti i reparti rilevanti per l'azione estera**, utile per gli investitori privati.

~

Giorgio Pogliotti - Scioperi in riduzione nel 2024 ma aumentano i micro conflitti - Il Sole 24 Ore

Una raffica di micro conflitti proclamati a livello locale ha mantenuto il numero di scioperi su livelli alti, anche se in lieve calo nel 2024 (rispetto al 2023). **Le astensioni collettive effettuate sono state 1.080** (rispetto alle 1.129 dell'anno precedente), **oltre l'80% degli hanno avuto una dimensione locale o aziendale**. La Regione dove si sciopera di più è risultata la Lombardia (82 giornate di sciopero), seguita dal Lazio (65), dalla Campania (65) e dall'Emilia Romagna (58). **La Relazione annuale della Commissione di garanzia sugli scioperi** sull'attività svolta nel 2024, illustrata ieri a Montecitorio dalla presidente dell'Autorità Paola Bellocchi, ha evidenziato che il 2024 ha registrato un aumento degli scioperi generali nazionali (17, rispetto agli n del 2023), che hanno interessato complessivamente 8 giornate. *«L'episodio più rilevante è stata la concentrazione di ben quattro scioperi generali proclamati, autonomamente, dalle Confederazioni Cub e Sgb, Cgil e Uil, Cobas, Adl Cobas, Sial Cobas, Clap ed USI per l'intera giornata del 29 novembre 2024»*, ha sottolineato **la professoressa Bellocchi**. Che ha aggiunto: su *«questa tipologia di sciopero e sull'ampio utilizzo di esso, con le incisive deroghe alle normative previste nei singoli servizi pubblici, è in corso una riflessione e le evidenze disponibili (crescita del numero degli scioperi generali; percentuali di adesioni basse) confermano l'esigenza di una revisione della disciplina vigente, per migliorarne l'applicazione e rafforzarne l'effettività»*. La Commissione ha svolto **un'opera di sensibilizzazione verso amministrazioni e aziende**, ha spiegato la presidente, per *«far sì che la previsione delle soglie di servizio da garantire agli utenti sia commisurata all'effettiva consistenza dello sciopero in termini di adesioni, anche oltre le prestazioni indispensabili previste dalla legge»*. **Il mancato rinnovo contrattuale costituisce la principale causa di insorgenza del conflitto** *«anche in forme spontanee ed anomale, spesso fuori dal controllo delle organizzazioni sindacali»*. Nel 2024 il rinnovo contrattuale più atteso era quello della mobilità in due settori, ad elevata densità conflittuale, **autoferrotranvieri e attività ferroviarie**. Un'altra ragione degli scioperi è **legata al sistema di appalti e subappalti**, agli inadempimenti degli enti pubblici che, in qualità di stazioni appaltanti, **non erogano i canoni pattuiti all'azienda appaltatrice**. *«Tutto ciò spesso comporta la mancata erogazione delle retribuzioni ai dipendenti, che rimane una delle cause principali di insorgenza del conflitto»*, in settori come l'Igiene ambientale e il Comparto Regioni e Autonomie Locali, di fronte alla quale *«risulta difficile richiedere l'osservanza di regole sullo sciopero ai lavoratori»*. Nel 2024 la Commissione è intervenuta 391 volte, portando a 289 revoche di azioni di sciopero e 77 adeguamenti, con un tasso di osservanza delle regole del 94 per cento. L'elevato tasso di osservanza spiega il numero residuale di aperture di procedimenti di valutazione. Nel 2024 sono stati 26, di questi 16 si sono conclusi con una valutazione negativa e l'applicazione delle sanzioni.

~

Giovanni De Francesco - Lavoratori, altro record. Toccata quota 24,2 milioni - Il Giornale



Il mercato del lavoro italiano registra risultati mai raggiunti prima. Secondo quanto emerge dai dati Istat relativi al primo trimestre 2025, il tasso di occupazione ha toccato il 62,7%, il livello più alto mai registrato nelle serie storiche trimestrali iniziate nel 2004. Si tratta di un risultato trainato in particolare dall'aumento dei contratti a tempo indeterminato. Rispetto al quarto trimestre 2024, gli occupati crescono di 141mila unità (+0,6%) **arrivando a 24 milioni 186mila, mentre su base annua si registra un aumento di 432mila occupati (+1,8%).** A crescere sono **i dipendenti a tempo indeterminato** (+143mila in tre mesi, +0,9%) e gli **indipendenti** (+18mila, +0,3%), a fronte di un calo dei contratti a termine (-20mila, -0,8%). Parallelamente, **il tasso di disoccupazione resta stabile al 6,1%,** mentre cala quello di **inattività che scende al 33,1%** (-0,4 punti). *«L'input di lavoro, misurato dalle ore lavorate, è aumentato dell'1% rispetto al trimestre precedente e dell'1,1% su base annua»,* sottolinea l'Istat, mentre **il Pil ha segnato un +0,3% in termini congiunturali e un +0,7% su base tendenziale.** Un altro indicatore **in rialzo è il costo del lavoro per Unità di lavoro equivalente a tempo pieno (Ula),** che nel primo trimestre è cresciuto dell'1,5% rispetto al trimestre precedente, con un +1,3% delle retribuzioni e un +2,2% dei contributi sociali. Su base annua, la crescita si attesta al 4,6 per cento. Secondo l'Istat, questa dinamica deriva **«dal proseguimento dei miglioramenti retributivi guidati dai rinnovi contrattuali».** Sulle modalità di ricerca del lavoro, continua a prevalere il canale informale: il 73,6% dei disoccupati si rivolge ancora a parenti e amici, anche se in calo di due punti rispetto a un anno fa. Crescono invece altre modalità come l'invio di curricula (71,4%, +6 punti) e la consultazione di offerte di lavoro (56,3%, +7,1 punti). **Aumenta anche il ricorso ai Centri per l'impiego (34,6%).** La partecipazione al mercato del lavoro risente ancora delle **differenze legate al titolo di studio:** il tasso di occupazione dei laureati cresce di +1,9 punti in un anno, all'83,6%; segue quello dei diplomati (67,7%, +0,7 punti), mentre tra chi ha al massimo la licenza media il tasso si ferma al 44,3% (+0,3 punti). Soddisfazione da parte del governo. *«I nuovi dati Istat sul mercato del lavoro certificano un risultato senza precedenti, frutto di una visione chiara da parte del governo Meloni, di scelte coraggiose e di politiche che finalmente stanno dando risultati concreti»,* ha commentato **il ministro degli Affari Ue, Tommaso Foti. Il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon ha parlato di «dati straordinari»,** sottolineando che *«l'occupazione continua ad aumentare, siamo addirittura a livelli mai raggiunti dal 2004 nelle serie storiche trimestrali, crescono soprattutto i posti di lavoro a tempo indeterminato che ci fanno ben sperare per il futuro».* Durigon ha anche criticato la posizione della Cgil. *«Questi numeri incontrovertibili sono la migliore risposta a chi come il segretario della Cgil Landini ha fatto credere ai cittadini italiani in maniera puramente demagogica che serviva un referendum per incidere sulle politiche sul lavoro».* Anche **l'Ugl plaude ai risultati.** Il segretario **generale Paolo Capone** ha affermato che *«i dati rappresentano un segnale incoraggiante per il nostro Paese e vanno letti come il frutto di misure concrete».*

~

Cinzia Arena – In Italia 80mila lavoratori minorenni – Avvenire

Una crescita esponenziale e preoccupante dei lavoratori minorenni: sono oltre 80mila i ragazzi tra i 15 ed i 17 anni che lavorano in Italia. Un numero mai raggiunto prima come emerso dall'ultimo report dell'Unicef, presentato ieri in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia. Negli anni post Covid si è registrato **un aumento considerevole dei giovanissimi lavoratori:** passati da quasi 52mila del 2021 agli oltre 78mila del 2023 fino al record del 2024. **E**



proporzionalmente aumentano anche le denunce di infortunio: erano meno di 6mila nel 2020 e sono diventate 18mila nel 2023. **Nel triste bollettino dell'Unicef** si contano anche sei morti nel quinquennio 2019-2023. Negli ultimi cinque anni sono aumentati del 35% anche i lavoratori entro i 19 anni. Nel 2023 erano 415mila (divisi tra 258 maschi e 157mila femmine). **Le regioni con la percentuale più alta di lavoratori minorenni** sono il Trentino Alto Adige (21% della popolazione minorenni), la Valle D'Aosta (15%), l'Abruzzo (8%) seguite da Marche, Puglia e Sardegna. Mentre **le cinque regioni con le percentuali di denunce di infortuni più alte** sono Lombardia (21%), Veneto (12%), Emilia-Romagna (11%). Nel 2024 si registra anche un incremento del 10,9% delle denunce di infortuni lavorativi che riguardano studenti. **Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella** ha commentato il rapporto sottolineando il **«dovere della Repubblica di proteggere l'infanzia e garantire il diritto all'istruzione»** come sancito dagli articoli 31 e 34 della Costituzione. Nel mondo sono 160 milioni i minori coinvolti in forme di lavoro che mettono a rischio la loro salute, ostacolandone lo sviluppo e violandone la libertà. Ma **«situazioni sommerse di sfruttamento e di esclusione sono presenti anche in Italia, soprattutto in contesti segnati da fragilità sociale ed economica»** ha detto il presidente della Repubblica aggiungendo che **«operare per la piena affermazione dei diritti dei bambini è un dovere sociale che misura la civiltà e la coesione di un popolo»**. Il Report - realizzato nell'ambito delle attività **dell'Osservatorio Unicef per la prevenzione dei danni alla salute da lavoro minorile** - coordinato dal professor **Domenico Della Porta** - è stato curato dall'Università degli Studi di Salerno. I dati presentati sono stati ottenuti estrapolando, incrociando ed **elaborando le informazioni provenienti da database pubblici dell'Istat, dell'Inps e dell'Inail**. **«In questa giornata così importante, vorrei ricordare che l'articolo 32 della Convenzione stessa afferma che gli Stati parte riconoscono il diritto di ciascun bambino, bambina, ragazzo e ragazza ad essere protetto contro lo sfruttamento economico e a non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischio sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale»** ha spiegato **Nicola Graziano, presidente dell'Unicef Italia**.

~

Manuela Perrone - Click day allo studio l'addio per categorie di lavoratori - Il Sole 24 Ore

Svelando **un'altra rete criminale che lucrava sui click day** («Avevamo ragione», ha rivendicato la premier **Giorgia Meloni**), l'ultima operazione coordinata dalla Dda in Campania ha **riaperto i riflettori sui canali legali di ingresso dei lavoratori extra-Ue**. Accelerando i ragionamenti in corso nel governo intorno a due dossier: da un lato quello tecnico del **prossimo decreto Flussi 2026-2028**; dall'altro quello politico di **una revisione della legge Bossi-Fini**. Sul primo sta lavorando il tavolo ad hoc della presidenza del Consiglio coordinato dal capo di gabinetto del sottosegretario **Alfredo Mantovano**. Tra le novità si attende **il debutto delle quote su base regionale**, e non più soltanto per categoria di lavoratori ricercati (stagionali, non stagionali, assistenza famiglia e/o socio-sanitaria). Una rivoluzione che **dovrebbe arginare le truffe**, concentrate in alcune aree del Paese. Sono destinate ad andare **deluse, invece, le speranze delle organizzazioni datoriali che sognano il superamento dei click day** almeno limitatamente alle istanze trasmesse attraverso le associazioni di categoria. **«Stimiamo per il prossimo triennio un fabbisogno annuo di 100mila lavoratori per il settore agricolo - spiega Romano Magrini, responsabile lavoro di Coldiretti - e ci auguriamo che per le domande**



*inoltrate attraverso le organizzazioni si possano effettuare le richieste di manodopera durante tutto l'anno, sulla base delle esigenze delle imprese». Fonti qualificate dell'esecutivo, però, negano che si possa andare in questa direzione. Il meccanismo che, invece, si sta cercando di mettere a punto prevede **il superamento del click day per categorie di lavoratori**, ma - precisano - non è una prospettiva immediata. Non basterebbe, comunque, andare oltre il click day. **Le imprese chiedono tempi certi** - due mesi, massimo tre - per l'ingresso effettivo dei lavoratori "prenotati". Per garantirli, andrebbero rafforzati gli uffici dei consolati che devono rilasciare i visti, uffici verso i quali i nulla osta (primo passo per l'arrivo dei lavoratori) partono dopo soli venti giorni per i Paesi non ritenuti a rischio abusi, per poi spesso arenarsi. **Un'ulteriore criticità, su questo versante, è rappresentata dall'inserimento del Marocco nella "lista nera"** degli Stati dove è considerato più alto il pericolo di istanze irregolari, assieme a **Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka**. «Dal Marocco - avverte Magrini - parte il 50% degli stagionali agricoli». Il timore è che i tempi possano dilatarsi ancora. «Oggi sono necessari circa nove mesi per avere materialmente le persone richieste», ha ricordato nei giorni scorsi **il Dg di Confagricoltura, Paolo Caponi**. «Così le imprese si ritrovano con personale che non possono utilizzare a pieno e a cui non possono prospettare una regolarizzazione». Anche su questo l'esecutivo sta riflettendo, così come sull'aumento - da uno a due mesi, confida Coldiretti (innanzitutto settembre-ottobre, se il decreto riuscisse ad andare in porto prima dell'estate) - della **finestra a disposizione per la precompilazione delle domande**, che permetterebbe di **utilizzare i successivi due mesi per i controlli** e di partire ogni anno dal 1 gennaio con le domande. «Qualsiasi modifica positiva che possa aiutare a ottenere un meccanismo efficiente è la benvenuta - commenta dall'opposizione il responsabile sicurezza del Pd, **Matteo Mauri** - anche perché finora abbiamo ascoltato molte parole, ma non abbiamo visto novità sostanziali». «Garantire la legalità - aggiunge il deputato dem - per noi è la priorità. Proprio per questo siamo convinti che vada cambiato concettualmente il sistema dei click day e che per farlo **ci sia una sola strada modificare la Bossi-Fini**». Una partita complicata. Tra le suggestioni in pista c'è quella del ritorno alla figura, introdotta dalla Turco-Napolitano, dello **sponsor-garante che permetta a uno straniero di risiedere in Italia** per un certo periodo di tempo al solo scopo di cercare lavoro. Ma nell'esecutivo la prudenza è massima **si vuole evitare di aprire nuovi fronti di scontro nella maggioranza** durante la trattativa sulle candidature alle regionali.*

Simona D'Alessio - Anche le professioni invecchiano - Italia Oggi

“Staffetta” (molto) lontana fra professionisti giovani e adulti: dal 2019 al 2023, infatti, **il numero dei contribuenti delle Casse private è sì salito dell'1,58%** (superando quota 1,654 milioni), tuttavia **il bacino dei pensionati è cresciuto del 17,65%** (arrivando a 513.328 unità). E si sono ampliate **sia le entrate** finalizzate a garantire le prestazioni assistenziali (di quasi il 43%, per un ammontare di 1,23 miliardi), **sia la spesa per il welfare** (di oltre il 21%, pari a 0,38 miliardi), in uno scenario, quello della previdenza di primo pilastro dei lavoratori autonomi del sistema ordinistico, che **risente dell'assenza di «previsioni normative in tema di requisiti di onorabilità, di professionalità e di indipendenza, nonché in materia di meccanismi elettorali, di numero e di durata dei mandati»**. È ciò che è contenuto nel documento stilato al termine dell'indagine sugli investimenti delle gestioni pensionistiche della **Bicamerale di controllo sul comparto, presieduta dal deputato della Lega Alberto Bagnai** approvato ieri; gli esiti, che ItaliaOggi ha letto in anteprima, potrebbero essere *«d'ausilio per*



*l'opera del legislatore», anche in vista dell'uscita (stando a fonti del ministero dell'Economia vicina) del regolamento sulle attività finanziarie, previsto dal decreto 98 del 2011. E non ancora emanato. Il panorama include sei Istituti con platee attive nel campo giuridico, economico e sociale e altrettante in quello sanitario e otto con associati professionisti tecnici: le prime «rappresentano il 35% circa del valore complessivo (37,88 miliardi), le seconde il 33% (35,19 miliardi), le terze il 32% (33,96 miliardi)»; come anticipato su ItaliaOggi del 31 maggio, le morosità degli iscritti sono in media ascese, in quattro anni, di «circa il 36%», pari a più di 10 miliardi. E, riguardo «all'esigenza di rafforzare gli strumenti di riscossione dei crediti contributivi, le Casse hanno auspicato che i loro avvisi di pagamento possano avere valore di titolo esecutivo», come per l'Inps. **Meriterebbe «riflessioni» il tema dei «compensi (gettoni di presenza) percepiti dai soggetti** (frequentemente i componenti del Consiglio dei delegati/Cda) **indicati dagli Enti per la partecipazione negli advisory board/comitati consultivi degli Oicr** alternativi, nonché *la trasparenza sul conferimento di tali incarichi*: sono emolumenti che «assumono importi non marginali, che **potrebbero andare a discapito del perseguimento del miglior interesse degli iscritti**, ossia della selezione dei migliori prodotti finanziari in termini di rischio/rendimento e connessi costi». Dodici Casse su 20, «pur in assenza di obbligo normativo», si sono dotate di una banca depositaria (che «svolge un ruolo di controllo» sulle gestioni, «garantendo il rispetto delle politiche di investimento e della legislazione vigente») e si ravvisa un «forte coinvolgimento degli advisor», mentre sarebbe «opportuno rafforzare le strutture interne». Numeri alla mano Bagnai osserva come «le strategie di allocazione del portafoglio praticate siano relativamente omogenee, il rendimento cumulato degli investimenti del «sistema Casse» nell'ultimo quinquennio non si discosti da quello del «safe asset» comparabile (il Btp trentennale, ndr), e non emerga una relazione definita fra rischiosità e rendimento dei vari portafogli». Elementi, dice, che «**contrastano con la forte e fortemente rivendicata autonomia organizzativa**» degli Enti. **La crescita dei patrimoni (114,1 miliardi globali nel 2024), incalza il presidente della Bicamerale, «è attribuibile sostanzialmente all'accumularsi di saldi previdenziali positivi. Spicca la dinamica sostenuta di alcune «asset class», in particolare quella degli investimenti alternativi (+54% nel quinquennio) e degli Oicvm (+45%), e il crollo delle gestioni tramite mandato»,** giacché, chiosa Bagnai, «il conferimento è soggetto al codice degli appalti».*

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it